

“OPEN TOURISM”

RICERCHE, PROSPETTIVE E LETTURE SUL TURISMO CULTURALE NELL'AREA ALPINA OCCIDENTALE

a cura di

**LAURA BONATO - DAMIANO CORTESE
ENRICO LUSSO - CRISTINA TRINCHERO**



CENTRO
INTERNAZIONALE
DI STUDI SUGLI
INSEDIAMENTI
MEDIEVALI



ASSOCIAZIONE
CULTURALE
A. SALVATICO



DIPARTIMENTO
DI LINGUE E
LETTERATURE STRANIERE
E CULTURE MODERNE
UNIVERSITÀ DI TORINO



INSEDIAMENTI UMANI, POPOLAMENTO, SOCIETÀ

*collana diretta da
Francesco Panero e Giuliano Pinto*

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI SUGLI INSEDIAMENTI MEDIEVALI
DIPARTIMENTO DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE E CULTURE MODERNE
DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO

“OPEN TOURISM”

**RICERCHE, PROSPETTIVE E LETTURE SUL TURISMO CULTURALE
NELL'AREA ALPINA OCCIDENTALE**

a cura di

**LAURA BONATO - DAMIANO CORTESE
ENRICO LUSSO - CRISTINA TRINCHERO**

Cherasco 2020

In questo volume si raccolgono gli esiti delle ricerche presentate in occasione del Convegno “*Open Tourism*”. *Ricerche, prospettive e letture sul turismo culturale nell’area alpina occidentale* (Università di Torino, online su piattaforma Webex, 5 giugno 2020).

Le ricerche sono state parzialmente finanziate e il volume è stato pubblicato con contributi dei seguenti Enti: Centro Internazionale di Studi sugli Insempiamenti Medievali, Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell’Università di Torino, Associazione Culturale Antonella Salvatico - Centro Internazionale di Ricerche sui Beni Culturali, Fondazione CRC, Fondazione CRT.

Ove non indicato diversamente, le fotografie sono degli autori dei testi. L’autorizzazione alla pubblicazione delle immagini è stata richiesta dagli autori agli Enti conservatori. In particolare, quella per le tavole a pp. 40 e 41 è stata concessa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria.

Comitato di direzione scientifica e organizzativa del Convegno: L. Bonato, D. Cortese, E. Lusso, C. Trincherò.

Comitato scientifico del Laboratorio di Ricerca “Open Tourism”: E. Basso, L. Bonato, D. Cortese, E. Lusso, M. Novarino, F. Panero, C. Trincherò.

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA
2020

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI SUGLI INSEDIAMENTI MEDIEVALI
Palazzo Comunale - Via Vittorio Emanuele II, 79 - 12062 Cherasco (CN)
Tel. 0172 427010 - Fax 0172 427016
www.cisim.org

ISBN 978 88 940 698 91

***La struttura e il complemento.
Lo studio del rapporto tra architettura e pittura
per la valorizzazione dei beni culturali e del territorio***

VIVIANA MORETTI

La possibilità di leggere, comprendere e fruire un paesaggio si trova a doversi misurare, inevitabilmente, con gli esiti della presenza antropica e della sua attività sul territorio, la quale ha dato vita a processi storici e culturali complessi e articolati dai quali non si può – né si deve – prescindere, nell’ottica di un’azione congiunta di valorizzazione, tutela e salvaguardia consapevole e adeguata. In tal senso, premessa cardine per la progettazione di modalità operative valide e applicabili su vasta scala è lo studio delle diverse fasi storiche che hanno portato alla formazione di un determinato contesto paesaggistico, fondato su basi culturali peculiari, proprie di ogni specifico sito, le quali hanno tracciato i presupposti per la sua nascita e per un ben definito sviluppo successivo. Un simile approccio prevede, in sostanza, l’analisi del paesaggio da un punto di vista storico per spiegare nessi culturali consolidatisi nel tempo, e permette di comprendere e opportunamente interpretare eventi e situazioni, contestualizzandoli a livello cronologico e geografico in modo da chiarire dinamiche di sviluppo e trasformazione territoriali, quando non, addirittura, di colmare eventuali lacune conoscitive¹. La ricomposizione di un quadro così complesso può essere favorita e coadiuvata dall’analisi delle strutture presenti sul territorio che, costruite nel corso dei secoli, costituiscono documenti materiali di notevole rilevanza in grado di agevolare la ridefinizione di contesti in cui sono scarse o assenti fonti scritte o di altra natura. Si pensi, per esempio, al periodo medievale, spesso lacunoso di documentazione capace di chiarire, con sufficiente precisione di dettaglio, la conformazione di un edificio o i suoi nessi con l’ambito circostante.

¹ Per un’analisi delle tematiche inerenti ai beni culturali in territorio piemontese si ricorda il contributo di V. COMOLI, *Introduzione*, in *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*, I, Torino 1984, pp. 17-29. Al paesaggio e alla sua valorizzazione sono stati dedicati alcuni fondamentali studi nel corso degli ultimi decenni, tra i quali A. LONGHI, *La storia del territorio per il progetto del paesaggio*, Savigliano 2004, e C. TOSCO, *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca*, Roma-Bari 2009. Per ciò che concerne i più recenti sviluppi, si veda C. ROGGERO, M. VOLPIANO, A. LONGHI, E. LUSSO, *Analyzing landscape structures through historical processes: experiences in Northern Italy*, in *EURAU 08. IV Congreso europeo sobre investigación arquitectónica y urbana*, Madrid 2007, pp. 1-7.

Non solo: in un momento come quello attuale, in cui si assiste a un continuo divenire degli studi sul paesaggio e sul suo inquadramento storico, un sondaggio sulle strutture superstiti quale esito di una precisa fase culturale e sulla loro integrazione con il territorio circostante potrebbe contribuire all'ideazione di un metodo di indagine esportabile e applicabile a diversi contesti, pur tenendo conto delle rispettive peculiarità. All'analisi delle singole strutture potrà così seguire la loro messa a sistema, rendendo possibile l'individuazione di relazioni non sempre ovvie o scontate e di nessi inediti, validi per una migliore comprensione di periodi o di ambiti geopolitici che hanno portato un territorio a essere quello che attualmente è.

Nello specifico, dunque, la migliore conoscenza della cultura di un territorio e la possibilità di una sua opportuna valorizzazione passano anche attraverso lo studio delle strutture superstiti; nel contempo, l'adeguata conoscenza di un edificio è alla base di una sua corretta tutela e, come diretta ripercussione, di una sua conseguentemente corretta divulgazione scientifica di livello.

1. L'analisi dell'architettura e degli arredi decorativi per lo studio integrato del territorio

Come anticipato in apertura, un utile punto di partenza per lo studio di un territorio è costituito dall'analisi del costruito e dall'individuazione dei nessi che lo ancorano al contesto; ogni edificio porta infatti con sé il proprio carico di legami recisi – con la committenza, con il progettista, con la situazione culturale, politica e sociale che l'ha visto nascere –, ed è quindi un presupposto base funzionale a ogni indagine la necessità di risalire alle varie fasi costruttive che ne hanno determinato la morfologia odierna per riallacciare, per quanto possibile, tali legami. Tappa propedeutica imprescindibile è l'analisi documentaria: è dallo spoglio delle fonti scritte che prende generalmente avvio la ricerca, nel tentativo – non sempre fruttuoso – di determinare con maggiore precisione l'epoca di realizzazione di un edificio, i committenti, coloro che vennero incaricati del progetto, della gestione del cantiere edilizio o decorativo e i cambiamenti intercorsi lungo i secoli. Man mano che si ripercorrono, a ritroso, le epoche, è facile immaginare come sia più arduo reperire *corpora* di documenti utili a fini descrittivi: si pensi, per esempio, alle già citate difficoltà che si incontrano nello studio del medioevo, spesso parco di informazioni soprattutto a causa delle perdite inflitte dal tempo e dall'incuria a entità documentarie non sempre originariamente esigue.

Avvicinandosi all'età moderna e contemporanea, tuttavia, le fonti scritte

si fanno più generose e, spesso, più loquaci; inventari, documenti di allogazione, contratti, resoconti di cantiere, conti o, per gli edifici di culto, visite apostoliche e pastorali danno conto di trasformazioni, aggiunte, ampliamenti e distruzioni in modo talora piuttosto puntuale. Tutte queste indicazioni forniscono un'utile base sulla quale confrontare l'edificio odierno e avere informazioni sulla sua morfologia originaria, ricavabile dalla sottrazione o dall'addizione, rispetto all'attuale struttura, degli elementi che – nei casi più fortunati – i documenti ricordano essere stati aggiunti o eliminati nel corso delle epoche. Più nel dettaglio, in taluni casi è possibile giungere alla ricostruzione della *facies* medievale di un edificio grazie all'analisi comparativa condotta ponendo a confronto le descrizioni che vennero redatte quando erano ancora presenti caratteri oggi scomparsi: espungendo gli ampliamenti e le modifiche ricavabili dalla descrizione dell'assetto attualizzato al documento di epoca moderna resta infatti la struttura così come si presentava nel medioevo.

Le considerazioni desumibili dai documenti vanno in seguito fatte colloquiare con il costruito, la cui puntuale osservazione a livello materiale, che deve tenere conto dell'indagine integrata di architettura e pittura, costituisce l'altra fondamentale base su cui impostarne lo studio. La struttura viene dunque sottoposta a un'indagine capillare e sinergica, che integra dati documentari e conoscenze ricavabili da un'analisi in cui si tiene conto sia della distribuzione spaziale dell'edificio sia del suo apparato decorativo. Le testimonianze pittoriche forniscono infatti indizi utili a capire le fasi di sviluppo di una struttura e, a loro volta, queste ultime consentono di precisare meglio come si sono succedute nel tempo campagne decorative susseguenti: sapere quando vennero innalzati tramezzi o pareti dipinte consente di ricavare utili indicazioni *post quem* per far risalire le decorazioni che li interessano e definirne meglio la cronologia, così come un ciclo pittorico dato può delimitare il momento *ante quem* cui fissare la costruzione di una struttura o di parte di essa.

Ne consegue quindi una maggiore consapevolezza delle dinamiche di trasformazione di un edificio e della relativa storia, così come, per naturale contraccolpo, una più approfondita conoscenza del contesto territoriale in cui questo è inserito e delle dinamiche storiche che lo hanno coinvolto. L'immediata ricaduta è la possibilità di una valorizzazione integrata della struttura stessa intesa nella sua specificità di bene culturale e, come logica conseguenza, del territorio circostante, attuabile tramite una capillare attività di *public engagement*. Valorizzazione consapevole e attiva, quindi, possibile grazie alla collaborazione che deve vedere coinvolti gli enti di tutela, gli specialisti preposti allo studio e gli abitanti del territorio, circa il valore

dei propri beni, per innescare un “circolo virtuoso” capace di autoalimentarsi.

2. *La parrocchiale di Rocca Ciglié: lo studio di un edificio per la conoscenza di un insediamento*

Una delle applicazioni pratiche più significative di come lo studio integrato di un edificio abbia contribuito a meglio comprendere un territorio e a delineare l’antico assetto di un abitato è il caso di Rocca Ciglié, comune della Langa monregalese. Il primo insediamento nacque intorno a due poli: l’attuale cappella di Santa Maria Assunta, prima chiesa del villaggio, e il castello, sul rilievo adiacente, in seguito composto di torre e *palacium castr*². Intorno alla metà del XV secolo venne portato a compimento il processo di *restrictio* “circa castrum” dell’abitato, che si trasferì sull’altura raggruppandosi intorno al castello, all’interno delle mura di cinta. L’antica chiesa dell’Assunta cessò così le proprie funzioni, che passarono alla nuova parrocchiale, costruita al limite sud della cinta muraria inglobante il *palacium castr* portando con sé la titolazione alla Vergine e aggiungendovi quella a Santa Brigida.

L’attuale parrocchiale di Santa Maria Assunta e Santa Brigida venne ricostruita a partire dal 1760 sul sito dell’edificio quattrocentesco (Fig. 1); è proprio questa chiesa che, a una più approfondita analisi, consente di desumere significative informazioni utili a chiarire non solo la morfologia della struttura precedente, ma anche di parte dell’intero abitato: emerge infatti, sin da subito, un’evidente asimmetria nella pianta, che prevede la presenza di due cappelle sul solo fianco destro e di una sacrestia sullo stesso lato, collocata verso l’abside. Delle due cappelle, una – quella verso la facciata – è attualmente destinata a vano caldaia e presenta volta a crociera costolonata con centrovolta decorato, analogamente alla sacrestia, ed entrambe conservano tracce più o meno estese di decorazioni pittoriche. Di particolare rilievo sono quelle della cappella-locale caldaia, con santi ed episodi legati alla vita di san Sebastiano dipinti da un artista prossimo all’ambito del pittore monregalese Segurano Cigna e collocabili cronologicamente, per confronti con opere datate, nell’ultimo quarto del Quattrocento, più probabilmente

² Su Rocca Ciglié, si veda V. MORETTI, *La valle Tanaro e il Monregalese. Architettura ed espressioni pittoriche tra medioevo e prima età moderna*, in *Paesaggi, territori e insediamenti della val Tanaro. Un itinerario tra storia e valorizzazione*, a c. di E. LUSSO, La Morra 2019 (Scripta, nuova serie, III), pp. 41-67, in particolare pp. 58-64.

intorno agli anni settanta-ottanta del secolo³ (Fig. 2). Altra peculiarità si riscontra nel campanile, risalente al XVII secolo; osservandone l'interno, in pietra a vista, si nota che la canna quadrangolare si compone di tre lati realizzati in sincronia e tra loro coerenti, addossati, senza legare, al quarto lato, quello che lo separa dalla chiesa, in cui si apre una feritoia tamponata con strombatura rivolta verso l'edificio di culto (Fig. 3). La feritoia, incongrua sia come apertura di una chiesa sia rispetto alla sua posizione – affaccerebbe infatti, come ricordato, verso un interno –, suggerisce e conferma trattarsi di un brano superstite del fronte sud delle antiche mura di cinta, inglobate nel perimetro della chiesa quattrocentesca che ne sfruttò la presenza addossandosi a esse.

L'aver reimpiegato una preesistenza destinata ad altro uso, tuttavia, non è sufficiente a chiarire del tutto il motivo della già sottolineata asimmetria, per la quale è necessario ricorrere a un'altra fonte, questa volta documentaria: una visita pastorale del 1760. In essa si dichiara esplicitamente che in quell'anno si stava procedendo alla demolizione dell'edificio quattrocentesco, di cui rimanevano ancora integre l'abside e le due cappelle ai lati del-

³ In merito alle questioni legate agli affreschi, *ibid.*, pp. 58-59.



Fig. 1 - Rocca Ciglié, attuale parrocchiale di Santa Maria Assunta; sulla destra il *palacium castr* e sullo sfondo, alle spalle della chiesa, la torre (fotografia E. Lusso).

l'altare maggiore. La dedicazione a Sebastiano di quella di destra, mantenuta – come testimoniano le altre visite – costante nel tempo, rivela che si tratta dell'attuale vano caldaia: ne è decisiva conferma il soggetto preponderante degli affreschi fortunatamente sopravvissuti, san Sebastiano, insieme all'evidente antichità dell'ambiente, confermata dalla copertura a volta a crociera costolonata. Ciò, a prima vista, si scontra con la disposizione spa-



Fig. 2 - Rocca Ciglié, parrocchiale di Santa Maria Assunta. Attuale vano caldaia, già cappella di San Sebastiano; riquadro con San Secondo e, sulla sinistra, lacerto di un tondo con raffigurazione di profeta (fotografia dell'autore).

ziale della cappella, a ridosso della facciata e, dunque, in apparente incompatibilità con quella che avrebbe dovuto essere l'ubicazione dell'altare di San Sebastiano, alla destra di quello principale. In realtà non vi è incongruenza alcuna, se non, appunto, apparente: i tre ambienti disposti sul lato destro dell'attuale chiesa costituivano infatti l'area presbiteriale di quella quattrocentesca. L'edificazione della chiesa tardomedievale venne avviata



Fig. 3 - Rocca Ciglié, parrocchiale di Santa Maria Assunta. Campanile, interno; feritoia tamponata che si apriva in un tratto già parte dell'antico perimetro murario di cinta dell'abitato (fotografia dell'autore).

individuando come guida il tratto sud del perimetro di cinta dell'antico abitato, che fu inglobato nell'erigenda struttura – come dimostra la presenza della citata feritoia – e della quale andò a costituire il fianco destro.

La chiesa di XV secolo risultava, dunque, correttamente orientata: le navate vennero impostate parallelamente al muro preesistente, e furono prolungate verso est fino a incontrare un altro segmento della cinta difensiva già in essere, ossia quello che, dal *palacium castris*, scendeva sul fianco orientale del rilievo, da nord in direzione sud. La presente cappella della navata destra, attualmente dedicata al Santo Rosario, costituiva dunque l'abside della chiesa quattrocentesca; vano caldaia e sacrestia erano i due altari sussidiari che si aprivano ai lati del maggiore, uno a destra – dedicato a San Sebastiano – e l'altro a sinistra. Ciò consente di giustificare anche l'abside piana, insolita nelle chiese del periodo in zona ma perfettamente spiegabile dal momento che la parete di fondo della chiesa quattrocentesca, in realtà, altro non era se non un settore delle mura di cinta. L'edificio di culto attuale risulta quindi ruotato di 90 gradi rispetto al precedente, di cui mantenne parte del presbiterio, trasformato in navata destra, e della parete sud.

Dallo studio della chiesa settecentesca è stato dunque possibile non soltanto comprendere meglio le vicende che hanno portato alla sua edificazione, ma anche conoscere la conformazione della struttura precedente e quella della cinta muraria antica, mascherata dal suo reimpiego come parete perimetrale dell'edificio di culto che la inglobò parzialmente.

3. *Usque ad cacumina Alpium, la sinergia che porta alla valorizzazione*

Un esempio pratico di attività sinergica già in atto sul territorio piemontese, organizzata secondo modalità che la pongono in linea con le idee guida prospettate in apertura, è il progetto *Usque ad cacumina Alpium*⁴. Esso parte dall'individuazione di architetture fortificate medievali quali beni-faro da mettere in relazione tra loro e attorno a cui creare una rete più estesa che, ampliata anche ad altre tipologie di edifici, si propone lo studio e la valorizzazione della ricca e diversificata area che comprende il Piemonte

⁴ Alla data del convegno (primavera 2020), al progetto collaborano il Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne e il Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Torino, la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Alesandria, Asti e Cuneo, la sezione Piemonte Valle d'Aosta dell'Istituto Italiano dei Castelli e Apògea, sotto il coordinamento del Fondo Storico Alberto Fiore e con il finanziamento della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo e della Fondazione Cassa di Risparmio di Torino.

sudoccidentale e la Liguria nordorientale, in particolare delle valli Casotto, Mongia e Pesio (Fig. 4). Il nome del progetto, che ha ben presto allargato i propri limiti cronologici sino a includere l'epoca moderna, cita il diploma del 1041 di Enrico III, in cui l'imperatore confermava l'estensione "fino alla cima delle Alpi" dei possedimenti della pieve di San Pietro di Vico (presso Vicoforte, nel Monregalese)⁵.

La scelta di impiegare le architetture fortificate come punti nodali è stata individuata *in primis* per rispondere a un'esigenza pratica di immediata riconoscibilità degli elementi su cui basarsi per la costruzione di itinerari, dal momento che – per la loro collocazione e la loro morfologia – si tratta di strutture facilmente distinguibili anche a grandi distanze e, dunque, identificabili con facilità come riferimento visivo e territoriale. Ricollocandole

⁵ Cfr. G. COCCOLUTO, *Pievi e chiese fra Tanaro e Stura. Per una ricostruzione storica della presenza ecclesiastica nei secoli XI-XIII*, in *Storia di Mondovì e del Monregalese*, I, *Le origini e il Duecento*, a c. di R. COMBA, G. GRISERI, G.M. LOMBARDI, Cuneo 1998, pp. 7-43, in particolare p. 32.

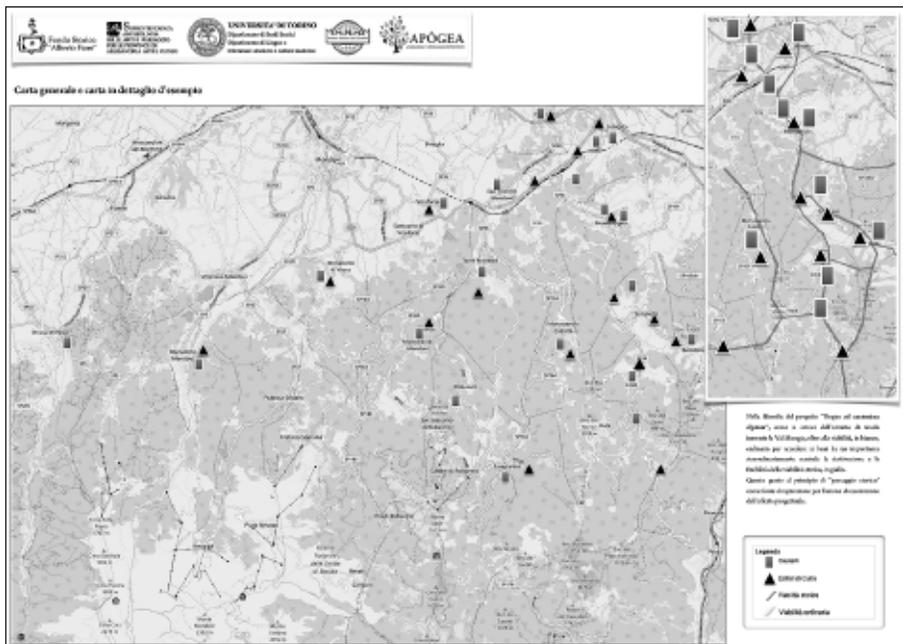


Fig. 4 - Cartina nella quale sono individuati i siti coinvolti nel progetto *Usque ad cacumina Alpium* (tratto dal sito <http://www.sinoallacimadellealpi.it/>; la rilevazione riflette la situazione al momento del convegno, nella primavera del 2020).

in una rete in grado di collegarle e metterle in relazione tra loro, inoltre, si è avuto modo di riscontrare una precisa corrispondenza tra esse: vanno infatti a ricostruire le tappe di un sistema viario che, differente da quello normalmente percorso al presente, conferma la loro posizione lungo assi stradali attualmente in disuso ma, spesso, ancora testimoniati da mulattiere e sentieri secondari destinati a *trekking* e camminate. Un sistema di edifici fortificati quali poli di controllo e aggregazione sul territorio, dunque, disposti su un tracciato che non soltanto li metteva in comunicazione, ma costituiva anche l'asse portante di collegamento stradale di una vasta area che univa entroterra e costa tramite l'attraversamento di zone montane, pedemontane e collinari⁶. Anticamente, infatti, lo sviluppo viario si configurava in modo differente rispetto all'attuale, regolato sin dall'età moderna dalla necessità di consentire il transito a carriaggi e mezzi di trasporto su ruote; il loro utilizzo ha richiesto il tracciamento di strade poco accidentate, il più possibile diritte e a bassa pendenza, portando all'allungamento dei tragitti in favore di una migliore percorribilità attraverso la realizzazione di lunghi rettilinei collegati con tornanti. Fino a tutto il medioevo e oltre, invece, la viabilità era destinata prevalentemente a uomini a piedi e bestie da soma, e passi e dislivelli dovevano essere raggiunti non tramite il tracciato più facile per un transito carrabile, ma attraverso quello più breve e funzionale in un'ottica pedonale; i tragitti erano dunque programmati per favorire tali percorsi, privilegiando saliscendi e rotte che, per quanto meno lineari, garantivano il raggiungimento di una meta tramite distanze più corte. Il recupero e la ricostruzione di questi assi viari si configura inoltre, come si vedrà, fra gli obiettivi primari di *Usque ad cacumina Alpium*, per ripristinare circuiti da destinare a camminate o sentieri per *trekkers*.

Tra gli obiettivi primari del progetto è la creazione di una rete di relazioni volta a conoscere e valorizzare l'unicità dell'area, mettendone in luce le specificità storiche e culturali e identificando le varie fasi che hanno portato il territorio ad assumere l'attuale assetto e le modalità con cui è oggi orga-

⁶ Sulla ricostruzione dell'assetto viario nel medioevo, si vedano: COCCOLUTO, *Pievi e chiese cit.*, pp. 19-21; G. COCCOLUTO, *San Pietro di Varatella: appunti per una storia della viabilità tra Basso Piemonte e Liguria*, in «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 87 (1982), pp. 13-20; G. MURIALDO, *Archeologia ed evoluzione del territorio tra età tardoantica e medioevo nella Liguria di Ponente: l'incastellamento del Finale*, in *Le strutture del territorio fra Piemonte e Liguria dal X al XVIII secolo*, a c. di A. CROSETTI, Cuneo 1992, pp. 35-62; E. MICHELETTO, *Un insediamento d'altura fra tardoantico e alto medioevo in Piemonte: il Castelvecchio di Peveragno*, in *Peveragno. Archeologia, storia, arte (dalle origini al Cinquecento)*, a c. di A.M. RAPETTI, Cuneo 2002, pp. 9-22.

nizzato. Ne consegue, come ulteriore finalità, l'intento di procedere a una divulgazione di livello degli esiti derivati dagli studi, tramite una corretta trasmissione dei contenuti e una capillare promozione turistica: *Usque ad cacumina Alpium* si avvale infatti della collaborazione di enti pubblici e privati che, insieme, concorrono al perseguimento delle finalità descritte, ossia studio del territorio, valorizzazione e attività di *public engagement*. Altro elemento di novità è il coinvolgimento del fattore territoriale: il raggiungimento degli obiettivi è affidato non solo alle istituzioni citate ma, con una scelta decisamente lungimirante, a una più articolata gestione partecipativa in grado di favorire il colloquio tra gli enti e coloro che abitano in una zona e la vivono quotidianamente, interessati ad aver cura dei propri luoghi e a portare avanti un dialogo concreto, frutto dell'attaccamento alle proprie radici.

L'organizzazione di *Usque ad cacumina Alpium* si è articolata in più fasi; la prima è stata l'individuazione e la ricognizione del patrimonio architettonico, archeologico e decorativo risalente al periodo medievale, alla quale è seguito un dettagliato procedimento di localizzazione e schedatura. I beni così censiti sono stati messi in rapporto, individuando i legami anticamente intercorsi tra di loro e con il territorio, rendendo possibile esplicitare la più complessa rete di vicende storiche che li hanno coinvolti e le loro ricadute locali. Da qui si è partiti per la realizzazione degli itinerari, creati tenendo conto sia dell'organicità dei sistemi di beni, come – per esempio – un percorso focalizzato sulle cappelle del Monregalese, sia la congruenza con i tracciati viari che storicamente collegavano i singoli elementi oggetto di analisi, nell'ottica di un recupero, come anticipato, degli assi stradali antichi. L'ultima fase è, infine, legata alla valorizzazione e alla possibilità di fruizione turistica dei beni, per i quali vanno garantiti accessibilità, adeguata conservazione e comunicazione, sia a livello di pubblicizzazione, anche mediante *social media*, sia a livello di corretta trasmissione dei contenuti, cartacea e informatizzata, sia, infine, a livello di responsabilizzazione degli abitanti.

Quello finora descritto non è che un punto di partenza: costituisce infatti la base, plasmabile e implementabile, sulla quale sarà possibile ampliare il progetto, integrando di volta in volta ulteriori specificità culturali, geografiche o storiche.

4. Le ricadute del progetto sulla conoscenza del territorio. Lisio e Marogna

Tra le molte ricadute che il progetto *Usque ad cacumina Alpium* ha avuto sulla conoscenza di beni non fortificati vi è senza dubbio lo studio di due

casi pressoché inediti, per quanto rilevanti nella ricomposizione del panorama culturale del territorio: la cappella di San Sebastiano di Lisio e alcuni dipinti a soggetto religioso all'esterno di un edificio civile in località Marogna, entrambi a sud di Ceva.

Nella prima, posta a nord dell'abitato di Lisio nei pressi della strada che porta a Mombasiglio, alcuni lacerti pittorici emersi sulla parete di fondo consentono di dedurre maggiori informazioni sull'originaria conformazione dell'edificio, risalente al XV secolo⁷ (Fig. 5). Si tratta di dipinti riconducibili a diverse fasi che, stratificandosi, hanno di volta in volta obliterato la stesura precedente (Fig. 6): la più antica corrisponde alla parte alta della lunetta emersa da scialbo, la cui forma denuncia una differente impostazione della copertura voltata, chiaramente più bassa rispetto a quella attuale. Risalgono

⁷ Si veda L. FINCO, *Cappelle medievali nel distretto della pieve di Priola: un repertorio di materiali, tecniche e geometrie*, in *Un paesaggio medievale tra Piemonte e Liguria. Il sito di Santa Giulitta e l'Alta Val Tanaro*, a c. di P. DEMEGLIO, Sesto Fiorentino 2019, pp. 311-327, in particolare p. 315.



Fig. 5 - Lisio, cappella di San Sebastiano; esterno (fotografia M.S. Odello).

a questa fase il fregio ansato giallo e rosso su fondo blu che delimitava originariamente la parete e il brano di polittico dipinto – per la quasi totalità perduto – la cui finta carpenteria era molto probabilmente decorata secondo un gusto tardogotico, come testimonia il lacerto di Crocifissione ancora visibile. La prassi di realizzare polittici a *trompe l'oeil* sulla parete di fondo di cappelle o sugli altari secondari di chiese più grandi era piuttosto comune in area alpina e pedemontana nel XV secolo⁸; nello specifico, ciò che resta del dipinto si inquadra bene nella produzione monregalese di quegli anni, consentendo di orientare la datazione alla seconda metà del Quattrocento, più probabilmente intorno al settimo-nono decennio del secolo⁹. Polittici dipinti a

⁸ Sia in zona sia oltralpe, come dimostrano – a titolo di esempio – i casi delle cappelle dei Penitenti Bianchi di La-Tour-sur-Tinée (1491) e di Sant'Antonio a Clans (inizio del XVI secolo).

⁹ Per approfondimenti sulla pittura monregalese di tardo XV secolo si vedano i seguenti contributi: E. ROSSETTI BREZZI, *Percorsi figurativi in terra cuneese*, Alessandria 1985; *La cappella di San Paolo a Mondovì Carassone*, a c. di G. GALANTE GARRONE, G. REVIGLIO DELLA VENERIA, Torino 1986; *Primitivi piemontesi nei musei di Torino*, a c. di G. ROMANO, Torino 1996, nello specifico i saggi di V. NATALE, *Non solo Canavesio. Pittura lungo le Alpi Marittime alla fine del Quattrocento* (pp. 39-109), e di E. ROSSETTI BREZZI, *Tra Piemonte e Liguria* (pp. 15-38); G. GA-



Fig. 6 - Lisio, cappella di San Sebastiano; parete di fondo (fotografia E. Lusso).

più scomparti, nei quali il registro superiore è costituito da tre pannelli autonomi raffiguranti la Crocifissione affiancata da un angelo annunciante e una Vergine annunciata, ricorrono spesso nell'opera di pittori monregalesi della seconda metà del XV secolo, come dimostra la produzione di Segurano Cigna e dei suoi seguaci (Vicoforte Fiamenga, parrocchiale, terzo quarto del XV secolo; Villanova Mondovì, Santa Caterina, 1469; Fossano, cappella di Santa Chiara, anni settanta del XV secolo)¹⁰. Al dipinto fu sovrapposto, probabilmente nel corso del XVII secolo, un secondo strato di intonaco; sulla nuova superficie venne dipinta un'architettura a *trompe l'œil*, della quale un tratto di architrave si distingue ancora chiaramente alla sinistra della Crocifissione quattrocentesca, a racchiudere un'immagine della Madonna con il Bambino, parzialmente visibile nella porzione inferiore della parete, subito sopra all'altare. Non è chiaro se l'effigie abbia ripreso il soggetto principale del finto polittico che ornava in precedenza la parete. Va tuttavia ricordato come, negli esemplari quattrocenteschi ancora conservati, il pannello centrale ospita spesso una raffigurazione di analogo soggetto: non è dunque da escludere che il nuovo intervento abbia inteso agire in direzione di un aggiornamento complessivo della parete, pur non snaturandone completamente l'iconografia, forse per ragioni devozionali. Il dipinto venne poi occultato da un successivo strato di intonaco, su cui venne stesa la tinta giallo ocre che ancora riveste gli interni.

LANTE GARRONE, *Alla ricerca di Rufino, e altro. Affreschi nell'antica Parrocchiale di Santa Caterina a Villanova Mondovì*, in *Le risorse culturali delle valli monregalesi e la loro storia*, a c. di EAD., Savigliano 1999, pp. 273-294; M. BARTOLETTI, *Alcuni episodi pittorici del primo Quattrocento a Mondovì*, in *Jaquerio e le arti del suo tempo*, a c. di W. CANAVESIO, Torino 2000, pp. 53-68; ID., *Appunti sulla situazione figurativa tra Savona, il Finale e l'alta val Bormida nell'età di Macrino*, in *Intorno a Macrino d'Alba. Aspetti e problemi di cultura figurativa del Rinascimento in Piemonte*, Atti della giornata di studi (Alba, 30 novembre 2001), Savigliano 2002, pp. 55-73; V. NATALE, *I confini meridionali: le Alpi Liguri e Marittime*, in *Corti e città. Arte del Quattrocento nelle Alpi occidentali*, a c. di E. PAGELLA, E. ROSSETTI BREZZI, E. CASTELNUOVO, Milano 2006, pp. 397-401; A. SISTA, *Percorsi d'arte tra Alpi Marittime, Bormida e Langa alla fine del Medioevo*, in «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 137 (2007), pp. 79-100; *Sulle orme di Segurano Cigna: la cappella di San Ponzio a Marsaglia*, a c. di G. FULCHERI, A. SARTORIO, Bra 2013; *Ceva e il suo marchesato fra Trecento e Quattrocento*, numero monografico del «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 150 (2014); V. MORETTI, *La cappella di Santa Chiara di Fossano. Nuovi documenti per lo studio della pittura fossanese di fine Quattrocento*, in *Archeologia, Arte e Storia in Piemonte. Notizie inedite. Studi in onore di Bruno Signorelli*, a c. di A. ACTIS CAPORALE, M. BORGHESI, P. USCELLO, Torino 2016, pp. 239-256; MORETTI, *La valle Tanaro e il Monregalese* cit., pp. 41-67.

¹⁰ Cfr. MORETTI, *La cappella di Santa Chiara di Fossano* cit., pp. 239-256.

Una vistosa lacuna orizzontale taglia l'affresco seicentesco al di sotto dell'architrave a *trompe l'œil*; potrebbe trattarsi delle tracce di un elemento realizzato in un momento successivo, forse una macchina d'altare in muratura, rimosso prima della ridipintura gialla dell'interno. L'aggiunta è probabilmente databile al XVIII secolo, periodo in cui gli altari di molti edifici religiosi dell'area vennero dotati di sovrastrutture tardobarocche, e alla stessa fase risalgono con buona probabilità il portico e la facciata, ottenuta tamponando l'apertura ad arco che inizialmente consentiva l'accesso alla cappella, aperta. La lettura integrata di affreschi e fasi edilizie, dunque, ha consentito in questo caso una migliore comprensione del bene nella sua totalità.

Più complesso è il caso di località Marogna, borgata tra le frazioni cebane di Poggi Santo Spirito e Poggi San Siro andando in direzione di quest'ultimo sulla strada che da Ceva conduce a Battifollo (Fig. 7): l'edificio su cui sono conservati gli affreschi è attualmente un'abitazione privata e non è nota la sua funzione originaria, né come si distribuirono i dipinti in rapporto alla struttura, inserita in un complesso articolato in cui un loggiato ad archi a tutto sesto aperto in una delle maniche retrostanti denuncia una fase di prima età moderna. La tradizione locale tramanda il ricordo della presenza di una fondazione benedettina che, in epoca medievale, sarebbe sorta in prossimità dell'edificio, non lontano dal quale, nella metà del XIX seco-



Fig. 7 - Ceva, località Marogna; affreschi sulla parete esterna di un edificio privato (fotografia dell'autore).

lo, venne eretta la cappella di San Benedetto¹¹. Si tratta di singoli riquadri devozionali attribuibili a diverse mani e attualmente in condizioni non sempre buone, il meglio conservato dei quali è quello centrale, raffigurante una Madonna con il Bambino in trono (Fig. 8). Nelle fisionomie fisse, nel trono in pietra scolpita e nell'impostazione complessiva della scena si legge l'indubbio legame con la produzione monregalese della seconda metà del XV secolo: il dipinto sembra una parziale ripresa della Madonna con il Bambino tra i santi Giovanni Battista e Antonio di Roccaforte Mondovì in frazione Bertini, nel cosiddetto Cascinale dei Frati, con il piccolo Gesù che, in quest'ultimo caso, indossa una più semplice tunicella bianca a fronte della ricca e più elegante sopravveste e delle raffinate scarpine a rete di Poggi.

¹¹ M. COCCA, B. FLORIO, L. NURISIO, *Ceva. Chiese, palazzi, monumenti*, s.l., 2015, pp. 210-211.



Fig. 8 - Ceva, località Marogna; Madonna con il Bambino in trono, particolare (fotografia dell'autore).

Emerge evidente la memoria degli affreschi della cappella di San Bernardo a Castelletto Stura, tale per cui il riquadro è agevolmente attribuibile all'ambito di Giovanni Mazzucco, quando non al maestro stesso, e databile alla fine del XV secolo, non lontano dagli stessi affreschi di Castelletto (metà anni ottanta del XV secolo) e della cappella del Bricchetto di Morozzo (1491), delle cui Vergini ricorda le pose¹². In epoca moderna la devozione popolare volle isolare la scena in una cornice in stucco, arricchendo l'icona mariana con una raffigurazione di una santa martire, probabilmente Lucia: si indovinano ancora tracce di quelli che sembrano essere stati occhi – suo attributo iconografico – nella coppa, ormai vuota, che regge nella destra. Sulla sinistra della Madonna con il Bambino, racchiuso in una cornice lineare nera, bianca e rossa, un altro artista ha raffigurato San Sebastiano sagittato di fronte a uno sfondo giallo a decori rossi che – nonostante lo stato di conservazione decisamente compromesso – sembra tradire l'attività di un altro pittore di formazione monregalese ed è databile tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo; uno degli aguzzini è ancora riconoscibile sulla destra, con un copricapo verde a punta, mentre tende l'arco, secondo un'interpretazione piuttosto consueta del tema in zona (tra i numerosi casi si citano, a titolo di esempio, le analoghe raffigurazioni delle cappelle di San Bernardino di Piozzo, dell'Assunta di Rocca Ciglié o di San Bernardo di Pamparato, scalabili nella seconda metà del Quattrocento). I riquadri devozionali continuano poi sulla destra della Vergine, ma si presentano in condizioni conservative così compromesse da impedirne più approfonditi tentativi di analisi e riconoscibilità. Difficile definire con più precisione l'assetto originario dell'edificio, poiché il complesso è stato così pesantemente riconfigurato da non consentire il reperimento di tracce utili per una possibile ricostruzione. Sembra, in ogni caso, che quella affrescata sia già nata come parete esterna, affacciata su una via la cui importanza decrebbe gradualmente; quale destinazione avesse il complesso cui appartiene, tuttavia, non è certo, sebbene la tradizione ricorda che possa trattarsi di un'antica dipendenza monastica: nuove e più approfondite ricerche potranno forse, con il tempo, portare a risposte più accurate.

A una maggiore comprensione del contesto, dunque, contribuisce certamente lo studio integrato delle singole testimonianze architettoniche, mes-

¹² Cfr. *Il restauro della cappella di San Bernardo a Castelletto Stura*, a c. di G. GALANTE GARONE, L. MARINO, F. QUASIMODO, Cuneo 2007, *passim*. Si rimanda inoltre alla nota 9 per riferimenti bibliografici sulla pittura tardomedievale in area monregalese.

se a sistema in una più estesa rete in grado – come dimostra il caso di *Usque ad cacumina Alpium* – di ricostituire i rapporti e le dinamiche che hanno portato un territorio a essere quello che attualmente è, sottolineandone l'unicità e le specificità. Nel concreto, si rivela di indubbia utilità un'analisi in cui si tenga conto di struttura e apparato decorativo: la collocazione di quest'ultima in rapporto all'edificio consente infatti di chiarirne le dinamiche costruttive e, talora, di ricostruirne la morfologia primitiva. In alcuni casi, inoltre, lo studio integrato di un edificio può portare a una migliore comprensione dell'intero abitato: è il caso – analizzato in questa sede – della parrocchiale di Rocca Ciglié, dove le tracce della struttura difensiva individuate nella torre campanaria hanno consentito di chiarire l'andamento del perimetro di cinta che inglobava la sommità del rilievo su cui era andato a concentrarsi l'abitato. Dall'analisi del singolo edificio, avviata inizialmente per cercare di rispondere a questioni legate a una situazione strutturale e decorativa apparentemente incongrua in rapporto al fabbricato, è dunque derivata la comprensione della forma dell'insediamento.

Un'analisi sinergica di architettura, apparato decorativo e relativa distribuzione spaziale può quindi indirizzare alla comprensione non solo delle fasi costruttive che hanno portato un edificio ad assumere la propria morfologia odierna, ma anche delle dinamiche culturali, costitutive e insediative di un intero territorio.

Indice

Presentazione: nuove ricerche e scenari di turismo

- MARCO NOVARINO
“Open Tourism” e turismo culturale. Le ragioni del convegno..... 7
- FILIPPO MONGE
*Dinamiche e scenari di turismo: crisi della domanda
e nuovi modelli di offerta.....* 13

Prospettive e ricerche sulla valorizzazione dei beni culturali

- ENRICO LUSSO
*Metodologie per la valorizzazione dei beni culturali e del paesaggio.
Una riflessione sulle potenzialità turistiche.....* 27
- FRANCESCO PANERO
*Una “lettura” dei centri storici per la valorizzazione
dei beni culturali degli insediamenti dell’area alpina e subalpina.....* 45
- VIVIANA MORETTI
*La struttura e il complemento. Lo studio del rapporto tra architettura
e pittura per la valorizzazione dei beni culturali e del territorio.....* 71
- DIEGO MONDO
*Musei etnografici e patrimonio locale: qualche riflessione
per valorizzare idee, storie e proposte alla luce della legge
regionale n. 11/2018 e di alcune esperienze
contemporanee nei territori interni.....* 89
- ELISA PANERO, PATRIZIA PETITTI
*Archeologia accessibile. Nuove prospettive di allestimento
in un museo per tutti.....* 103

Promozione turistico-culturale del territorio

- LAURA BONATO
*Turismo nelle terre alte: comunità, politiche culturali
e strategie sostenibili.....* 125

DAMIANO CORTESE <i>Autenticità: la produzione turistica tra bisogno di incanto e nuove forme di esperienza</i>	139
LIA ZOLA <i>I rifugi di montagna: un modello di “Open Tourism”?</i>	149
<i>Il mondo alpino occidentale dei letterati: sguardi e immaginari nella narrativa europea dal Settecento a oggi</i>	
ENRICO BASSO <i>Lo sguardo del gentiluomo: le Alpi nelle memorie dei viaggiatori del Nord</i>	167
PIERANGELA ADINOLFI <i>L'immagine della Natura e delle Alpi nella letteratura francese tra Sette e Ottocento: Étienne Pivert de Senancour</i>	181
CRISTINA TRINCHERO <i>La montagna nel romanzo francese e italiano: metamorfosi e corrispondenze di prospettive e immaginari tra ieri e oggi</i>	199
ROBERTA SAPINO <i>«Ceci est bien un touriste». Il viaggiatore al prisma della letteratura francese contemporanea</i>	225
<i>“Open Literature” per “Open Tourism”: approcci e metodologie digitali per scoprire, raccontare, condividere il territorio</i>	
LIANNA FLAVIA D'AMATO <i>Piattaforme wiki per “Open Tourism”: dati aperti e collegati per nuove metodologie e strategie di conoscenza e accesso al patrimonio culturale del territorio</i>	251
VIRGINIA PIGNAGNOLI, DAMIANO CORTESE <i>Autenticità e sincerità nella narrazione di luoghi su Instagram</i>	263
ROBERTA SAPINO in collaborazione con GABRIELE BERTALOTTO, BENEDETTA GINI, MARION SABLIN, DEBORA SCIOLLA <i>«L'Italie m'a colonisé l'imaginaire». Intervista a Laura Ulonati, autrice del romanzo Une histoire italienne</i>	273
<i>Gli Autori</i>	281